

MIMMO PALADINO

«Disegno le visioni di Dante Io voglio andare all'Inferno»

L'artista ha illustrato la Divina Commedia: «Con Alighieri il drammatico diventa sublime. Farò un film con i suoi personaggi: Servillo sarà Ugolino»

NICOLETTA ORLANDI POSTI

■ Il Maestro **Mimmo Paladino** è tra i principali esponenti della Transavanguardia italiana, movimento artistico che individua un ritorno alla pittura dopo le varie correnti concettuali degli anni '70. È lui l'autore delle 50 tavole della nuova *Divina Commedia Illustrata* (Forma Edizioni, con il patrocinio della Società Danteistica Italiana, a cura di Sergio Risaliti) che sarà in vendita alla fine di ottobre in due diversi formati insieme al Libro d'Artista, in edizione limitata, con due litografie firmate e numerate, stampate da Bulla a Roma, il più antico laboratorio litografico in attività.

Maestro, lei si è messo alla prova con l'Iliade e l'Odissea, con le Metamorfosi e Pinocchio, la Bibbia e i Vangeli, con l'Orlando Furioso e Don Chisciotte. Adesso con Dante. Cosa altro c'è da dire sulla sua Commedia?

«Su un'opera così fondamentale della nostra storia c'è sempre da dire. Un artista si avvicina alle pagine della *Divina Commedia* con dovuta cautela, ovviamente, ma anche con una sorta di sfrontatezza per affiancarsi alla parola con immagini che non illustrano. È questo il compito del pittore: veicolare un senso poetico. Il pittore cerca di interpretare la parola per essere provocato a creare immagini attinenti non illustrative, tranne alcune pagine che necessariamente vanno rispettate come significato visivo. Ad esempio Caronte e il viaggio di Dante nel bosco: non possono essere disegnate diversamente perché devono rappresentare i personaggi».

Quindi quelle che troviamo nella sua Commedia non sono illustrazioni, ma una reinvenzione artistica dei versi che la hanno ispirato.

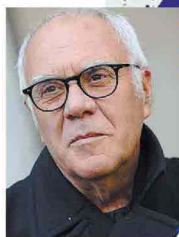
«Non potrebbe essere diversamente, non sarebbe nelle mie corde. Potrei farlo, perché esiste una tecnica, però io ho affrontato la *Divina Commedia* in maniera del tutto autonoma, con il piacere di sperimentare. Le pagine mi hanno suggerito una serie di tavole, alcune sono più attinenti, altre sfiorano la visione del poeta».

Quale terzina ama di più?

«Sto lavorando a un altro progetto che ha a che fare per alcuni aspetti con Dante. Non è un film sulla *Divina Commedia*, ma una sorta di sceneggiatura dove ci sono due viaggiatori che incontrano personaggi danteschi. Uno di questi è



Mimmo Paladino (L'Espresso). Qui sopra due tavole della sua Divina Commedia



Ugolino, poi ci sono Paolo e Francesca, Caronte. I personaggi che ho scelto per il film sono probabilmente gli stessi che mi sono rimasti come traccia anche visiva».

Come si chiamerà il film? Si parlava di "Inferno" come titolo...

«Questo non lo so neanche io. "Inferno" è stato il punto di partenza per poi modificarlo in progress mentre la sceneggiatura, fatta insieme a Maurizio Braucci, prende forma».

Chi saranno gli interpreti?

«Toni Servillo è Ugolino, per dirmelo uno. Paolo e Francesca sono due ragazzini».

Qual è l'aspetto più importante dell'eredità che ci ha lasciato Dante?

«È uno di quei solchi così profondi nella storia della cultura italiana che più che un'eredità direi che Dante è il personaggio che ha accompagnato i tempi influenzando le varie epoche che sono trascorse. Epoche culturali, ma anche politiche perché in Dante c'è molta politica. Fui molto sorpreso quando Edoardo Gullone, che è un poeta dell'avanguardia, è diventato uno degli studiosi più attenti, più interessanti, della letteratura dantesca rileggendolo e stravolgendolo».

Si possono sempre trovare diversi livelli di lettura...

«L'opera d'arte ha sempre diversi livelli di lettura soprattutto quando attraversa le epoche. Ogni epoca le attribuisce qualcosa di proprio e oggi in Dante c'è qualcosa di nostro. Ad esempio come il drammatico diventa sublime, come la poesia più universale possa essere compresa. Que-

sto è per me molto importante».

Arte contemporanea e letteratura antica: cosa significa per lei la contaminazione dei generi? Cosa produce?

«Io sono contrario a modernizzare. Faccio l'esempio delle opere liriche rimesse in scena in chiave moderna: bisogna stare nella letteratura, nel suo tempo, almeno dal punto di vista storico. La grandezza di un'opera letteraria come la *Commedia* è quella di essere sempre contemporanea, dove contemporanea non significa trasformare il linguaggio o quant'altro. Significa saper essere capace di suscitare letture che sono diverse da quelle fatte dai nostri vecchi professori o ancora più indietro nel tempo».

Crede nell'aldilà?

«Le rispondo parlando di Dante: se lui ci credeva, ci credeva da artista e gli è servito da pretesto per poter fare un'opera d'arte assolutamente al di sopra di ogni idea di religiosità. Bisogna anche dire che il suo era un tempo in cui era quasi una necessità essere credente. In ogni caso Dante si è affidato a un viaggio ultraterreno per ragioni d'arte. Una cosa è l'uomo, un'altra è l'artista. Quando un pittore lavora, dipinge, crea delle immagini che vanno al di là del proprio credo: provoca sempre un qualcosa di innaturale e comunque di soprannaturale. È questo il vero credo degli artisti».

In quale cantica della Divina Commedia pensa che finirà come artista?

Tutti amano l'Inferno, me compreso, perché è più espressivo, più raffigurabile; il Paradiso è complicato. Mi piace l'immagine di Caronte, che non ha un girone. Vorrei stare sul ciglio dell'acqua senza essere caricato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA